

Uno

Esther disse: «Si può chiudere a chiave?».

«Le porte, gli armadietti, tutto quanto...» rispose quello.

«Sì, immagino...» fece Esther.

«Le farò avere le chiavi immediatamente».

«Eh no, così non è possibile, assolutamente no, mi capisce, signor Yates?».

Il tizio le aveva accompagnate nella visita guidata della centrale; e adesso erano arrivati all'ufficio che Esther e Sally avrebbero condiviso.

Era piuttosto gentile, a tratti persino affabile, e capace di prodursi in un sorriso che aveva tutto un suo perché. Ma Sally Bithron sapeva benissimo che lui le detestava: particolarmente Esther in quanto capa, ma detestava un poco pure Sally, e detestava la ragione che le aveva portate lì. Comprensibile. Sally provava lo stesso sentimento nei confronti di quelli che venivano a farle le pulci, quando era lei a trovarsi dall'altra parte della barricata: vero o no?

A lei sembrava che le due stanze andassero bene: grandi abbastanza, con tre PC quasi degni di questo nome, due schedari nuovi, quattro telefoni, nonché il fax e la

macchina dell'acqua potabile, à l'américaine. Adesso fu Esther a prodursi in un sorriso a beneficio del tizio: un sorriso prolungato, benevolo, del tipo che si fa al bambino tardo di comprendonio o al cagnolino zoppo. «No... così non è proprio possibile, signor Yates, eh? Io ho bisogno che tutte le serrature siano cambiate, e cambiate in mia presenza o alla presenza dell'agente investigativo Bithron. Dovrà occuparsene una ditta esterna che avrà a che fare direttamente con me, e fornirà le chiavi soltanto a me e alla mia squadra; la lista la terrò io: per ogni chiave, una bella firma sulla lista. Punto e basta».

Forse Yates stava pensando: *Io e me, me ed io*; però non lo disse. «Immagino che si possa fare, signora».

«Ma certo che si può fare» ribatté Esther. «E poi c'è bisogno di una bella ispezione anti-cimici, ogni giorno, anche questa ad opera di professionisti esterni, che saranno soggetti alla nostra approvazione e riferiranno soltanto a me e all'agente Bithron».

Yates disse: «Ah, lei pensa che sia...?».

«... sufficiente? No, ha ragione lei. Anche due volte al giorno, dovessi sentirmi poco sicura» disse Esther. Attraversò la stanza e allontanò il distributore dell'acqua dalla parete per guardare cosa ci fosse dietro. Con una mano s'appoggiò al muro, si tolse una scarpa e picchiò entusiasticamente e ripetutamente sulla macchina con il tacco. «Sto rompendo qualche timpano in ascolto, da qualche parte? Conosce quel film con Gene Hackman, a proposito di microfoni nascosti, *La conversazione*, signor Yates?».

non il distributore. «Almeno due dei telefoni devono comunicare direttamente con l'esterno, senza passare dal centralino, eh?».

Sollevò un ricevitore per controllare. «Bene, bene. Queste sono le cose elementari, proprio. Non è così, ispettore?».

«Sono lieto di comunicarle che sarò io il suo ufficiale di collegamento» replicò Yates con straordinario calore nella voce. «Al solo scopo di essere d'aiuto. Per quanto riguarda le scartoffie, ad esempio».

Esther si fece una risatina. «Ah, certo. Perché secondo lei io metto tutte le carte in piazza, eh? Guardi, verranno qui i nostri segretari. Arrivano in un paio di giorni».

A lei e a Sally avevano ammollato il più ingrato, sgradito e sgradevole di tutti i compiti: un'inchiesta su un'altra forza di polizia per... per presunta condotta irregolare. O forse la si poteva chiamare corruzione a tutti gli effetti? E in qualsiasi modo portavi avanti quest'ispezione, raccoglievi odio... odio a carrettate. Sin dal primo momento sarebbero state sorvegliate proprio da quelli sui quali dovevano sorvegliare loro due: il ficcanasaggio come forma d'arte, il ficcanasaggio al quadrato, il ficcanasaggio all'infinito. La mancanza di collaborazione da parte della gente sotto ispezione – e dei colleghi della gente sotto ispezione – sarebbe cresciuta rigogliosa, fino a sbocciare in una raffinata, organizzatissima, scrupolosissima varietà di boicottaggio.

E tuttavia, nonostante Sally sapesse che quelli che l'aspettavano non potevano che essere tempi duri, forse *troppo* duri, nonché frustranti, lei quel ruolo lì lo ac-

ceitava di buon grado, e aveva la sensazione che la stessa cosa valesse per Esther Davidson. Era una cosa che le teneva entrambe lontane da casa per un poco, no? Case diverse, si capisce, e vite diverse, ma Sally immaginava che le rispettive ragioni per esser contente di quel trasferimento – anche se l’incarico era quello che era – si assomigliassero parecchio. Questo lavoro lontano da casa poteva essere una specie di fuga. Chiamiamola una fuga emotiva: dal letto matrimoniale nel caso di Esther; mentre nel caso di Sally si sarebbe dovuto dire dal letto partenariale. Una fuga a breve termine, ma per Sally andava bene lo stesso. Probabilmente Esther pensava la stessa cosa, ma beninteso non se ne poteva parlare apertamente. Non ancora, perlomeno.

«Desidera un elenco dei fabbri locali... quelli affidabili... e per quanto riguarda la sorveglianza elettronica...?» fece l’ispettore.

«Affidabili in che senso?» chiese Esther.

«Be’, persone con le quali abbiamo avuto a che fare in passato, per le quali possiamo garantire».

«La ringrazio, no. Consulterò le Pagine Gialle».

Yates era evidentemente fresco fresco di Corso di Paziienza e Diplomazia: «So che il Capo desidera la massima collaborazione, e ha dato precise istruzioni di fornirle ogni aiuto possibile durante la sua permanenza, signora. Il che forse non è proprio l’atteggiamento tipico, in situazioni del genere. Stando a quel che sento dire, capita che funzionari piombati dall’esterno su di una squadra di polizia debbano scontrarsi con un’ostilità totale. Incredibile, forse, ma vero. Invece il ca-

po ha detto che se voi doveste incontrare qualche ostacolo, o *avere la sensazione* di incontrare quest’ostacolo, lui desidera esserne subito informato, a livello personale, da me; allo scopo, s’intende, di rimuovere immediatamente l’ostacolo, o l’ostacolo immaginario».

«Splendido...» disse Esther. «Non è vero, Sally?».

«Splendido» rispose Sally.

«A livello personale?» fece Esther.

«Proprio così» disse Yates.

«Informato da *lei*?» fece Esther.

«Esatto» disse Yates.

«Da *lei* a livello personale?».

«Sì».

«Il Capo sarà informato a livello personale dall’ispettore Yates, anche lui a livello personale, hai capito Sally...» fece Esther.

«Splendido» rispose Sally. Sbirre che facevano l’ispezione a sbirri che non conoscevano e che era assolutamente necessario non conoscessero. Se pezzi grossi del Ministero dell’Interno sentivano puzza di bruciato provenire da una data forza di polizia territoriale – per non dire puzza di carogna – pregavano dei funzionari di un’altra forza di polizia territoriale di recarsi in loco, di restarci per tutto il tempo che occorreva e di accertare l’origine del fetore. Ricordate John Stalker della polizia di Manchester, mandato a scoprire se le pattuglie di sicurezza in Irlanda del Nord avessero istruzione di «sparare per uccidere»? Affari delicati. Ricordate Sir John Stevens, all’epoca a Capo della polizia metropolitana di Londra, mandato pure lui in Irlanda del

Nord a trovare le prove della collusione tra servizi di sicurezza e cecchini protestanti? Il suo ufficio fu dato alle fiamme per distruggere i documenti e più in generale per scoraggiarne lo spirito d'iniziativa, no? Quel genere di situazione altamente problematica. Il corpo di polizia che Esther e Sally dovevano ispezionare si trovava duecento miglia a nord di quello cui appartenevano loro due, un'opportuna lontananza. L'Assistente Capo Esther Davidson conduceva l'inchiesta. L'agente investigativo Sally Bithron la accompagnava in qualità di aiutante.

La distanza geografica era importante. Contribuiva a generare distanza culturale. Loro erano quelle venute da lontano recando doni, come i Re Magi. I doni erano: occhi del tutto indipendenti, cervelli cocciuti e una rettitudine brillante come una stella. Chi ispeziona deve essere immune dai pregiudizi locali, dal potere locale, dalle appartenenze locali: quest'ultima cosa sopra ogni altra. E loro non appartenevano a nessuno: non in questo posto qui. Le appartenenze locali volevano scompagnarle e farle a pezzi. Il loro compito non poteva essere svolto altrimenti. Loro annunciavano di essere in cerca della verità. Questo disprezzo per le appartenenze – questo sospetto e disprezzo nei confronti delle devozioni casalinghe – spiegava perché fossero odiate, così com'erano odiati tutti i poliziotti che ficcano il naso nei fatti degli altri poliziotti. Non volevano forse sfasciare la Fratellanza poliziesca locale, nonché la Sorellanza?

E poteva essere ragionevole considerarle preziose, la Fratellanza e la Sorellanza. Si poteva sostenere che

proteggessero la nazione dal caos. E ciò veniva di fatto sostenuto, soprattutto da parte di chi era membro di una Fratellanza e Sorellanza attentamente e forse pericolosamente sorvegliate. *Che cazzo volevano queste due, piombate qui con i loro poteri speciali, a ficcare il naso e a rompere le scatole senza freni?* Le reazioni erano più evidenti che se fossero state scritte su un cartellone stradale. Non c'era nessuna serenità. Altro che «collaborare».

Eppure, in questo momento – e forse *soltanto* in questo momento – Sally era contenta di essere evasa dal proprio territorio, così da essere temporaneamente al riparo dagli sconvolgimenti e dai garbugli della vita privata. E pensava che lo stesso valesse per l'Assistente Capo: era soltanto un'ipotesi, però. Fino ad ora c'era stato soltanto un frammento di conversazione con Esther Davidson che si potesse considerare di carattere sia pur lontanamente personale. Non riusciva a decidere se questo la confortasse. Esther aveva pronunciato quelle poche parole nel parcheggio, non appena arrivate, prima che lo chaperon Yates le prendesse in consegna. Sembrava ragionevole immaginare che nel parcheggio non ci fossero cimici. «Sally, il Ministero dell'Interno è ben lieto che tocchi a noi due occuparsi di questa faccenda. Avranno fatto il calcolo che – per quanto questi qui possano aver paura di noi, e per quanto noi si possa scoprire, e per quanto in alto si riesca a risalire – è improbabile che, per garantirsi un futuro, un funzionario di polizia britannico uccida un proprio simile, quando quest'ultimo è una signora».

Uccidere? Diceva per scherzo, Cristo? Il termine «signora» al posto di «donna» indicava un tono fatto, no? L'espressione di Esther non sembrava affatto quella di chi sta facendo dello spirito, ma forse la capacità di fare le battute restando impassibili, come i grandi comici, ti viene scalando le gerarchie, unitamente all'essere in grado di compilare un budget, all'odio per l'Authority preposta al controllo delle forze di polizia, all'eleganza nello scaricare il barile. Ma reggeva, poi, l'analisi di Esther? Tanto per cominciare, era proprio così che ragionava il Ministero dell'Interno? E poi – cosa ben più importante – se pure il Ministero dell'Interno ragionava così, restava da vedere se ci azzecasse oppure no. Questo dubbio impediva a Sally di sentirsi totalmente rassicurata – o anche solo rassicurata al dieci per cento – dalla tesi esposta da Esther nel parcheggio, in base alla quale loro due sarebbero rimaste tutte intere in virtù del fatto di essere delle «signore». Sally percepiva già un bel po' di avversione – avversione ragionata e ben documentata – nei loro confronti: e non soltanto da parte dell'ispettore Yates. E percepiva pure del panico, del panico con un fondamento ben preciso. Gli ingredienti di una miscela sgradevole e pericolosa.

Sempre meglio che stare a casa, no? Sally aveva problemi di coppia, a casa. Allontanarsene per un po' poteva risultare terapeutico. Ed Esther? Su di lei si potevano soltanto far congetture. Lei dei fatti suoi non parlava, non con Sally ad ogni modo. Esther aveva uno status, notevole ed in crescita, da preservare: Assistente Commissario Capo (A.C.C.) adesso, Capo l'anno pros-

simo? Le donne potevano raggiungere quel grado e lo facevano sempre più spesso, nel nuovo clima socio-politico. Però intorno ad Esther aleggiavano delle voci, che davano man forte alle congetture e alle intuizioni di Sally. Dopotutto, le voci non si fermano certo davanti allo status. Anzi, le voci *adorano* lo status, le voci si addensano ancora di più intorno a quelli che lo status ce l'hanno, perché in fin dei conti val più la pena di sparlare, compromettere e danneggiare loro, che delle nullità, no? Chiedete un po' ai tabloid. Mai ad alta voce – e però di frequente – i pettegolezzi volevano che Esther fosse in fase di allontanamento dal marito.

Yates prese congedo. Esther disse: «Per noi è una vera benedizione 'sto tizio, Sally. Io sento profumo di onestà, di un sano rispetto nei confronti nostri e della nostra missione. Tu mi domanderai come faccio a dirlo. Non dir di no, lo so che me lo domanderai. Ed io non so risponderti. Però – ed è questa la cosa importante – però lo *sento*. E tanto basta. Se avessi i *cojones*, diciamo che questa sensazione ce l'avrei a livello dei *cojones*. Sì, sento che hai un'obiezione da farmi, ma non è un'obiezione valida! Ho imparato a fidarmi dell'istinto, al di là dei dettami tanto della ragione che dell'empiria. M'immagino la vita familiare stabile e piacevole di Yates: moglie di enorme sostegno, figli di cui andar fieri, pesci tropicali – cui si cambia regolarmente l'acqua –, spazzatura riciclata a dovere ogni settimana».

Sally non sapeva come prendere questo discorso balordo. A chi era rivolto? Davvero a Sally? E che senso aveva? Esther aveva già fatto intendere che nell'uf-

ficio poteva esserci una cimice e adesso, se questo era davvero il caso, stava informando i gentili ascoltatori che lei sapeva benissimo della loro esistenza. Pertanto gli ascoltatori non avrebbero potuto aspettarsi nessuna rivelazione. Si sarebbero resi conto che quanto detto da Esther con quell'ornato linguaggio non aveva nulla a che vedere con i suoi veri pensieri. Benvenuti al gioco di Esther, dunque, anche se Sally non riusciva ad afferrarne le regole precise. Però voleva giocare pure lei, e immaginava che Esther volesse includerla nel gioco. Al momento però non capiva come. Dio, aveva l'aria stupida? Che Esther finisse col pentirsi, d'essersela portata dietro? Sally capì che doveva buttarsi pure lei.

L'A.C.C. disse: «Tu, Sally, da giocatrice d'azzardo quale sei, vorrai probabilmente scommettere su chi di noi riuscirà a scoparsi Yates per prima». Sollevò una mano col palmo in avanti. Forse immaginava addirittura una video-cimice. «No, no, t'ho già detto che è inutile negare. La falsa pudicizia è una cosa insopportabile. Per come la vedo io, la partita è aperta. D'accordo: tu hai dalla tua d'esser sotto i trent'anni, un certo fascino e il culetto impertinente se uno lo guarda dalla giusta angolatura, suppongo. E sono disposta a credere che ti lavi. Però *io* dalla mia ho il grado gerarchico. Tu nemmeno te l'immagini, quanti uomini sono arrapati dal potere e non gli par vero di potergli fare la corte».

«Immagino che lei si sarà trovata spesso di fronte a una cosa del genere, e ormai saprà come *prenderla*, signora» replicò Sally.

«L'ho visto illuminarsi. Abbiamo stabilito un certo contatto. Un'empatia, perfino. Mi domando se l'hai notato. Il fatto dell'empatia, dico. Sempre che tu sia in grado di riconoscerla, l'empatia...».

«A dire il vero, l'ho visto illuminarsi quando parlava con *me*» ribatté Sally; «e, sì, abbiamo stabilito un "contatto" – la stessa parola che avrei usato io – che va evolvendo verso l'empatia». Adesso le sembrava di capire meglio a che gioco giocasse Esther. Tutto questo serviva a prendere in giro i gentili ascoltatori, a sorprenderli, a spiazzarli catastroficamente, a smontare tutte le loro aspettative in merito al linguaggio adoperato da un Assistente Capo che indaga: una Assistente Capo *donna* che indaga. Una signora Assistente Capo, perfino. E voleva che i gentili ascoltatori contagiasse questa confusione a quelli che avevano ordinato loro di origliare, su fino al Capo stesso, che desiderava tanto la massima collaborazione. Non sarebbero riusciti a stabilire che pesce fosse Esther. Non ci riusciva Sally: come potevano riuscirci loro, in nome di Dio?